

LA SICILIA

www.lasicilia.it

Direttore responsabile

Mario Ciancio Sanfilippo

Vicedirettore

Domenico Tempio

Editrice

Domenico Sanfilippo
Editore SPA

Direzione e redazione:

v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544
fax redazione 095 336466
e-mail segreteria@lasicilia.it
sms 340-4352032

Amministrazione:

fax 095 253435
e-mail
amministrazione@lasicilia.it

Roma

Sala Stampa
piazza San Silvestro, 13 - 00187
tel. 06 6784071
fax 06 6780391

Redazione Agrigento

via Cesare Battisti, 9 - 92100
tel. 0922 29588
fax 0922 596192

Redazione Caltanissetta

viale della Regione, 6 - 93100
tel. 0934 554433
fax 0934 591361

Redazione Palermo

via E. Amari, 8 - 90139
tel. 091 589177
091 6118755
fax 091 589608

Redazione Ragusa

piazza del Popolo, 1 - 97100
tel. 0932 682136
fax 0932 682103

Redazione Siracusa

viale Teracati, 39 - 96100
tel. 0931 411951
0931 38553
fax 0931 411863

Redazione Trapani

via Giardini, 10 - 91100
tel. 0923 28304
0923 29437
fax 0923 27154

Ufficio Gela

via Picceri, 1 - 93012
tel. 0933 921826
fax 0933 922160

Enna

v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Messina

v.le Od. da Pordenone, 50
95126 Catania
tel. 095 330544 - fax 095 336466

Abbonamenti

Annuale 7 num. € 269,50
6 num. € 221,50
1 num. € 39,00
Semestrale 7 num. € 143,50
6 num. € 119,50
1 num. € 21,00Conto corrente postale
n. 218958 intestato a:
Anm.ne Quotidiano «LA SICILIA»
viale Od. da Pordenone, 50
95126 CATANIA
e-mail: amministrazione@lasicilia.it
copie arretrate € 2,00Stampa: E.T.I.S. 2000 S.p.A.
v.le O. da Pordenone, 50 - Catania
Zona Industriale 8.a strada

Pubblicità:

Publikompass S.p.A.
Concessionaria esclusiva
Direzione Generale
Milano - Via G. Washington, 70
tel. 02 24424611 - www.publikompass.it

Filiale di Catania

Corso Sicilia, 37/43
tel. 095 7306311
fax 095 321352

A modulo (mm 50x21):

COMMERCIALI:
b/n € 476,00,
colori € 714,00,
festivi o data fissa, posiz. rig. + 20%.Richiesta pers. specializzato
€ 395,00,
festivi o data rig. + 20%.Finanziari: € 31,50 a mm,
fest. o data rig. + 20%.Legali, appalti, aste, gare, sent. conc.:
€ 31,50 a mm, fest. o data rig. + 20%.Nozze, Culle, Lauree, ecc.
(min. 20 mm) € 6,50 a mm.Manchette di testata (mm 50x31,50):
b/n € 963,00,
colori € 1.514,00, fest. + 20%.Finestra 1ª pagina (mm 104x77):
b/n € 4.467,00, colori € 6.759,00,
fest. + 20%.Pagina intera: (mm 320x437,50):
b/n € 52.777,00,
colori € 80.680,00.Ultima Pagina (mm 320x437,50):
intera b/n € 60.023,00,
colori € 87.061,00.Pubblicità politica o elettorale:
per informazioni contattare
telefonicamente gli uffici della
PUBLIKOMPASS di zona oppure telefonare
in sede allo 095/7306311.Rubriche Teatri, Cinema, Ritrovi
ecc.: € 16,00 il rigo.Necrologie a parola:
€ 2,20; nome, apposizione al nome,
neretti e titoli € 12,60;
adesioni € 2,60; croce € 21,00;
foto € 94,50.Avvisi economici:
da € 0,60 a € 4,00 per parola
secondo rubrica.Iva 20%. Pagamento anticipato.
Il giornale si riserva il diritto di rifiutare
qualsiasi inserzione. Per le tariffe
in edizione provinciale rivolgersi
alla PUBLIKOMPASS.Reg. Trib. Catania n. 8 [ron.8750]
del 7 giugno 1948Associato alla FIEG
Federazione Italiana
Editori Giornali

116

116

116

116

116

116

116

116

116

116

116

116

LA POLITICA «ANTIMERIDIONALISTA» DEL MINISTRO TREMONTI

«Il Mezzogiorno blandito a parole, salassato nei fatti»

SERGIO D'ANTONI*

A questo punto le sue parole si aprono a due possibili interpretazioni. Il ministro potrebbe essere del tutto sincero, e allora dobbiamo pensare che ci siano istanze più o meno occulte che esercitano pressioni sul suo lavoro e limitano la sua autonomia. In questo caso egli avrebbe il dovere di denunciare pubblicamente tali interferenze.

Se non lo fa, dobbiamo per forza assumere la seconda ipotesi come l'unica possibile: Tremonti sta solo dando fiato alle corde per tentare di blandire l'opinione pubblica del Sud, infuriata dopo un anno della sua politica pesantemente antimeridionalista.

A qualificare il suo operato non sono le parole, ma i fatti. E in particolare le decine di provvedimenti an-

ti meridionali varati in appena dodici mesi. La *via crucis* è iniziata con l'abolizione dell'Ici sulle case di lusso, che ha spostato non meno di 2 miliardi dalle aree deboli del Sud a quelle forti del Nord. Subito dopo il ministro si è impegnato a far saltare l'automatismo del credito d'imposta per gli imprenditori meridionali. Proprio nei giorni in cui esplodeva la crisi, le piccole e medie imprese del Sud si sono trovate così in balia della stretta creditizia.

Firma dopo firma, l'azione di Tremonti ha segnalato la più grande distrazione di fondi destinati al Sud che l'Italia ricordi. Come ha ammesso recentemente lo stesso ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, le risorse destinate agli investimenti

produttivi nel Mezzogiorno hanno fornito la copertura necessaria per gli ammortizzatori sociali e per il decreto Abruzzo.

Con queste stesse risorse sono stati finanziati il decreto sugli incentivi auto, gli sgravi per le grandi industrie del Nord e persino la sanatoria sulle multe comminate dall'Europa agli allevatori settentrionali che hanno sfiorato le quote latte. Uno scempio sistematico, che ha tolto finora 26 miliardi alle zone e alle fasce sociali più deboli, per riversarli sulle aree e sui ceti più forti.

È da questo pulpito che il ministro parla oggi di sistema-Sud. È con questo credito che si fa paladino di una nuova Cassa del Mezzogiorno. È stato sempre lui a ricordare che «la nostra strategia di permanenza in Europa dipende dal rilancio del Sud». Davvero belle parole. Peccato che le belle parole non siano sufficienti a invertire l'azione di un governo che si è mosso finora in direzione diametralmente opposta.

* responsabile Pd delle politiche per il Sud

Il punto

La bussola del Quirinale

STEFANO ROMITA

Ancora una ventina di giorni e poi il mondo della politica si prenderà una pausa estiva.

Settembre, e i mesi del 2009 che seguiranno, saranno molto duri e sia da parte della maggioranza che da quella dell'opposizione sarà necessario assumere con senso di responsabilità l'impegno concreto per far uscire definitivamente l'Italia dalle secche della crisi economica.

Le leggi importanti dovranno partire da regole condivise e, per avere effetti validi, dalla consapevolezza che le modifiche si devono affrontare «con spirito di apertura» e «senso della misura».

È questo il messaggio che il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha affidato ai giornalisti parlamentari nel giorno della tradizionale cerimonia della consegna del ventaglio.

Da anni, quasi da sempre in realtà, l'incontro nato per contestare la mancanza d'aria fresca nei palazzi e trasformatosi con il tempo e con la nascita dei condizionatori in un saluto di fine stagione, è stato utilizzato dai capi dello Stato per qualche battuta fuori dai denti e dal protocollo.

E anche in questo caso Napolitano non si è sottratto alla consuetudine e si è tolto qualche sassolino dalle scarpe. Il rinvio del disegno di legge sulle intercettazioni a settembre è una cosa buona.

Ci sarà più tempo per trovare un modo che convinca una vasta maggioranza parlamentare della necessità di mettere a punto il provvedimento. Perde invece tempo chi attacca o ha attaccato il presidente della Repubblica sulla firma posta dal Quirinale sotto la legge sulla sicurezza.

I rilievi avanzati, le perplessità di Napolitano su alcuni aspetti della legge erano il massimo consentito dalla Costituzione. «Meglio una piuma d'oca» con cui scriverli «che un vano roter di scimitarre» fine a se stesso.

Ad Antonio Di Pietro e altri suoi «fieri guerrieri» il presidente della Repubblica ha seccamente rinfacciato di non conoscere affatto la Costituzione e di aver invocato poteri e doveri che la Carta non attribuisce e consente ai titolari del Quirinale.

Il massimo è stato fatto. E nei limiti e convinzioni già espressi in questo caso come in casi simili. Il senso del dovere, del rispetto per le proprie idee ma anche del massimo dell'oggettività e del rispetto delle idee di tutti i cittadini, traccia una linea guida a cui Napolitano intende attenersi sempre.

Come è stato per la «tregua» chiesta ai media e ai politici nazionali nella feroce polemica antiberlusconi in occasione del G8 all'Aquila. I fatti hanno dato ragione al presidente della Repubblica e alla sua grande capacità d'equilibrio. E l'Italia ha potuto fare una bella figura. Il che, ogni tanto, non guasta mai.

L'ENCICLICA VERITAS IN CARITATE. IL DIBATTITO

L'APPARENTE DUALISMO TRA FEDE E LOGOS

Un messaggio a doppio regime linguistico in cui tutti possono riconoscersi

FRANCESCO CONIGLIONE

Si può assumere un duplice atteggiamento nei confronti della recente Enciclica di Benedetto XVI. La si può considerare come un documento che non è né politico, né filosofico, né sociologico, ma piuttosto si presenta come il messaggio del successore di Pietro, che propone una visione cristiana della storia degli uomini e il cui messaggio esprime una visione religiosa avente la sua radice nella tradizione cristiana del «Dio Vivente» e del «Cristo Crocifisso».

Diversamente da un discorso sociologico o filosofico o politico, interno ai comuni confini della ragione umana e della argomentazione condivisibile, il messaggio del papa si collocherebbe nel quadro dell'incontro di Dio e dell'uomo nella Incarnazione del Figlio. Sicché tutte le problematiche affrontate nell'enciclica (come quella della manipolabilità dell'umano) non trovano risposta e soluzione all'interno di un discorso razionale e «naturale» - ritenuto incapace a porre limiti alla manipolazione tecnologica - bensì solo nel quadro di una peculiare condizione umana, intesa come punto di intersezione fra la Creazione e Dio: solo questa può garantire l'intangibilità dello statuto antropologico dell'essere umano. In tal modo il discorso di Benedetto XVI ha un interlocutore privilegiato: il credente cattolico, il solo che può pienamente riconoscersi nel quadro concettuale e nei riferimenti testuali alla Sacra Scrittura di cui il documento è pieno, come di solito avviene nelle encicliche. Ma così la portata del messaggio è depotenziata, non più di portata universale, cioè capace di rivolgersi ad ogni «uomo di buona volontà», bensì interno ad una comunità formata da tutti coloro che riconoscono nei riferimenti testuali e dottrinali da esso proposti una Verità che non può essere e non è messa in discussione.

Ma v'è anche un altro modo di considerare l'enciclica, appunto come un documento che contiene indicazioni morali, politiche e sociali - provenienti da una delle più alte agenzie dispensatrici di eticità esistenti al mondo, depositaria di una saggezza storica e di vita incomparabile rispetto ad altre istituzioni - che si rivolgono alla ragione, a quel logos che è presente in tutti gli uomini e che lo stesso Benedetto XVI ha rivalutato di contro ad una adesione puramente fideistica alla dottrina cristiana. In questo caso essa si muove su un doppio regime linguistico e concettuale: con i riferimenti testuali alle sacre scritture e alla tradizione, mira a tonificare il proprio discorso con elementi che suscitano nel fedele un atto spontaneo di condivisione ed accettazione, riconfermando nella propria fede ed al tempo stesso dando attendibilità al discorso stesso; con le argomentazioni e le analisi basate su dati di fatto e sull'esperienza storica degli ultimi anni, come anche su valori che travalicano il credo di riferimento (come solidarietà, eguaglianza ecc.), vuole rivolgersi a tutti gli uomini, indipendentemente dal proprio credo, ma dotati di ragione sufficiente e sentimento adeguato per comprendere la necessità di certi cambiamenti nel governo mondiale dell'economia.

Il primo modello di lettura avrà certamente l'effetto di una riconferma della fede, di una rimotivazione del popolo dei fedeli; inoltre riscalderà il cuore e la mente di quei neoconvertiti che vedono nella specificità del messaggio cristiano una motivazione forte della propria nuova visione del mondo, che

appunto si è costruita mediante una sorta di shift gestaltico che li ha portati da una considerazione puramente umana e razionale delle questioni ad una basata sulla centralità della figura di Cristo-uomo, con tutte le peculiarità dottrinali e di fede che questa comporta.

Ma riesce quest'approccio a parlare egualmente ed altrettanto efficacemente ad un musulmano, ad un buddista, ad un cristiano di altra confessione? È possibile convincere un fedele di Maometto mediante la citazione di brani del Vangelo? Mi sembra assai improbabile, allo stesso modo di come un cristiano non troverà convincenti gli argomenti di un musulmano basati su citazioni delle sure del Corano. Insomma, restando all'interno dei confini disegnati dalla dottrina e dalla tradizione il carattere universale del discorso cristiano finisce per impoverirsi, insterilirsi e rinchiudersi nei recinti dell'ortodossia: la sua universalità è meramente potenziale e si esprime tutta nella convinzione della possibilità della generale conversione del genere umano. Ma in attesa che tale evento - pur fortemente inscrito nella tradizione cristiana - si realizzi, che fare? Come parlare agli uomini, a tutti gli uomini, qui e ora?

Mi pare che il cattolicesimo sia oggi - in un mondo globalizzato dove coesistono e concorrono una molteplicità di credenze - nella stessa situazione in cui Paolo trovò il primitivo cristianesimo: comprese che, se voleva farne una religione universale (che per quei tempi coincideva con i confini dell'Impero), doveva svincolarlo dalle specifiche tradizioni ebraiche, per rivolgerlo a tutti gli uomini con un messaggio che potesse tutti coinvolgerli. Ma quale potrebbe essere il messaggio che oggi può adempiere il medesimo compito?

Senza dubbio la stretta connessione stabilita da Benedetto XVI tra discorso morale e logos (ovvero, ragione comune a tutti gli uomini) sembra avere presente questo problema: la necessità che la verità sia alla base della carità potrebbe leggersi come la necessità di trovare un punto di incontro comune nel quale si riconoscono tutti gli uomini, indipendentemente dalle fedi e dalle convinzioni professate. Non è senza significato che anche nei suoi documenti di etica, la chiesa abbia sempre sostenuto di non rivolgersi al fedele in virtù dei dogmi da questi accettati, ma a tutti gli uomini in base al diritto naturale, ovvero qualcosa che ciascuno può riconoscere ed accettare.

E non è neanche senza significato la singolare sintonia di Benedetto XVI con un filosofo laico come Marcello Pera, che costruisce il suo discorso di condivisione del cristianesimo non su basi dottrinali o su passi tratti dai libri sacri, ma cercando di svolgere una argomentazione razionale, condivisibile o meno, criticabile quanto si vuole, ma in ogni caso sottoponibile a scrutinio, accessibile da parte di ogni uomo, sia esso cristiano o no.

Il rischio che viene dai nuovi pasdaran della fede cattolica è proprio quello di spingere in direzione di una verità tutta interna, tutta comprovata dai dogmi e dalle citazioni testuali, interamente nutrita della nuova passione identitaria, facendo in tal modo dimenticare quell'aspetto di razionalità difeso da Benedetto XVI, che può essere salvaguardato solo nel quadro di un doppio regime linguistico (dottrinale e razionale), che non significa affatto doppia verità, ma un convergere di motivazioni diverse su un medesimo e comune obiettivo.

UNO SFERZANTE ARTICOLO DI FELTRI

I siciliani descritti come piagnoni

TONY ZERMO

Il direttore di «Libero», Vittorio Feltri, fa un ritratto impietoso della Sicilia e dei siciliani. Già il titolo parla da solo: «La forza della Lega Sud? Mungere solo più soldi». E commenta: «Nel Mezzogiorno sta per nascere (o abortire) una Lega del Sud con l'obiettivo di contrastare, o almeno controbilanciare, la Lega del Nord. I fondatori reclamano attenzione, e milioni, per i meridionali vittime di chissà quali soprusi. E mentre regioni autonome come Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia hanno trasformato in oro i soldi dello Stato con alto livello di servizi e di benessere generale, in Sicilia e Sardegna, anch'esse regioni autonome, e per di più la Sicilia

hanno impedito loro di sollevarsi dalla depressione».

Feltri è un bossiano di ferro, ma nelle sue parole ci sono purtroppo molte verità. Abbiamo una classe politica velleitaria e rissosa che non ha saputo fare buon uso delle sovvenzioni dello Stato. E tuttavia è anche vero che lo Stato ci ha elargito soldi come mance, ma fatto una politica complessiva che ha aiutato a svilupparsi solo il Centro-Nord. Gli esempi più clamorosi sono l'alta velocità pro-

grammata fino a Salerno e per ultimo la scelta di Milano come futura sede del centro euromediterraneo ideato da Sarkozy. Ci sarà pure un motivo se il Meridione ai tempi dei Borboni era florido e aveva industrie metalmeccaniche e tessili d'avanguardia, mentre ora si deve rivolgere alle aziende settentrionali. In sostanza noi abbiamo le nostre colpe perché non sappiamo né metterci insieme e né programmare, perché siamo fatalisti e sognatori, ma i governi che si sono succeduti nel dopoguerra ci hanno lasciati da soli. E se la mafia infesta ancora tutto il Mezzogiorno è perché solo adesso lo Stato si sta accorgendo (a metà) del grosso pericolo.



Tredici anni, bere per non dimenticare

Hanno ancora quella voce a metà, un po' infantile e un po' roca, quando chiedono un bicchiere al bar. E nemmeno i peli sul viso. Hanno dodici, tredici anni in media, in tutta Europa i nuovi piccoli grandi bevitori. E non vanno in giro sbacati, sporchi e pieni di bestemmie, no, sono svegli e simpatici, hanno un blog e la media del sette a scuola, fanno sport. Sono i nostri figli, fratellini, nipoti. Piccoli alcolisti che parlano bene l'inglese, onnipresenti su Facebook, innamorati di De André e dei Beatles. Non bevono per disperazione, semmai per ispirazione, per distendersi e sentirsi più allegri. E non solo i maschi, naturalmente. Con loro bevono le amiche, ragazze di scuola media e liceo, tra l'altro forti di un doppio piacere, perché bere aiuta anche a scacciare la fame, dunque a controllare il peso.

Si comincia col rum e pera, il sabato sera. Costa pochissimo, un bicchiere: un euro. I titolari dei pub sapevano benissimo che a questo prezzo è quasi impossibile resistere, per un ragazzino. Il primo sorso per curiosità, l'altro per piacere, un altro per automatismo, e perché devi far notte, in qualche modo. La dipendenza sale così, per gradi di gusto e di alcol. Per gioco, non per bisogno. Ti bevi la notte perché fa rituale, per debordare insieme, per vomitare in gruppo nelle aiule. Bere per non dimenticare. Chi sei e cosa vuoi, almeno il sabato sera.

Non è facile per un genitore capirlo, quando il ragazzo torna a casa un po' stonato. E se ha il sospetto, pensa comunque che è meglio un bicchiere della droga. E non può essere la scuola soltanto a occuparsi della formazione delle coscienze giovanili. Vietare l'alcol sotto i sedici anni, con serie multe per baristi e consumatori? Perché no. Provvedimento antico, ok, forse in odore di passatismo e con sfumature reazionarie. Pazienza. Io ci vedo il buon senso, la volontà d'azione e di soccorso. Persino la liberal-sfrenata Inghilterra vieta l'ingresso nei pub ai minorenni. (Ma noi adulti abbiamo ancora la forza e il coraggio di vietare qualcosa ai nostri ragazzi, spesso più adulti di noi?)